

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

EDILIZIA MUNICIPALE

I.

Da molto tempo ci siamo astenuti dal ritoccare a questo argomento perchè sapevamo che il Municipio, anche col migliore buon volere, non avrebbe potuto assecondare i più ragionevoli desiderii di miglioramenti edilizii nella città, fino a che gli mancavano all'uopo i mezzi.

Il Municipio attuale ha ricevuto da' suoi predecessori il più meschino retaggio — ossia una città vasta e popolatissima — mancante affatto di quelle istituzioni, che sono portate dallo spirito dei tempi e dal grado di sviluppo intellettuale a cui è pur giunto, malgrado la pressione della tirannide, anche il popolo in questo paese, ove l'ingegno il più pronto e vivace è una dote generale e comune. Di fronte alla necessità d'una posizione durissima il Municipio non ha trovato nè fondi, nè rendite, nè modi facili a procacciarsi tutto, questo perchè sì il credito che la rendita del Municipio non sono ancora nelle abitudini della popolazione.

Dietro queste riflessioni noi abbiamo insistito sulla questione del procacciare danaro all'erario comunale — perchè il nuovo ordine di cose richiedeva di somma urgenza che la libera e spontanea azione municipale entrasse per tempo a sorreggere, a rinforzare l'opera politica — perchè per dar vita al Comune e ridonare movimento e attività a questo organo importantissimo nell'economia di un libero reggimento, bisognava aprire la vena del credito, bisognava creare la necessità e l'opportunità della rendita affine di farla scaturire a suo tempo dalla spontanea persuasione.

Abbiamo insistito sulla necessità di una operazione finanziaria quando i tempi si presentavano meno inopportuni — e lo erano non perchè allora fosse più solido il credito del Municipio napoletano, il quale infine, chi ben guardi, si trova in una situazione e dinanzi a un avvenire da ispirare una somma fiducia anche ai più peritosi — ma perchè allora la prospettiva politica era men fosca e il mercato finanziario non era sotto l'influenza d'una affannosa e molteplice ricerca di denaro — Abbiamo insistito sulla necessità del prestito quando quello dello Stato era ancora una eventualità lontana e non bene accertata.

Ora il prestito municipale dovrebbe, se male non ci apponiamo, esser conchiuso — e se ancora mancasse qualche approvazione a portarlo nella sfera dei fatti compiuti, non dovrebbe farsi attendere di molto, ove si rifletta agli urgenti bisogni che reclamano l'applicazione del capitale procacciato dal Municipio.

Ritenuto pertanto che l'ultimo progetto di prestito proposto, e da noi accennato, sia assicurato, conviene vedere ove e come se n'abbia a fare una erogazione pronta e di diffuso vantaggio.

Noi crediamo necessario richiamare l'attenzione del Municipio a un riflesso importante assai allo sviluppo dell'attività dell'Amministrazione comunale.

Il Comune era tenuto dal caduto despotismo in uno stato di oppressiva tutela, che per forza lo condannava ad essere più che una istituzione attiva nello Stato, un vero strumento passivo. Privo d'ogni vitalità propria, destituito d'ogni iniziativa sembrava piuttosto una vana parvenza, un simulacro, un automa nelle mani dell'autocrazia despotica, anzichè una vera e reale istituzione modellata sul carattere del Comune Italiano. Quindi in tre secoli l'azione comunale non lasciò profonda vestigia, non contribuì che a mantenere la stazionarietà della macchina sociale, a diffondere lo spirito d'inerzia, costituito esso medesimo in uno stato di violentata inoperosità.

A metà del secolo decimonono troviamo il Municipio d'una vasta metropoli qual'è Napoli nuovo affatto all'operazione d'un prestito, e quindi destituito d'un credito ben accertato, per la sola ragione che non ha mai potuto ricorrere a questa potente leva sociale.

È pertanto evidente che il successo di questo che, a memoria d'uomini, è il primo prestito del Comune napoletano, deciderà molto pel successivo sviluppo dell'azione municipale, determinandone in certa guisa il credito materiale.

Ma un tale successo non si dovrà riguardare come assicurato al più alto grado soltanto dalla puntualità nell'adempimento dei patti di rimborso — puntualità che per un Municipio così colossale, e per una somma relativamente indifferente, non si potrebbe nemmeno porre in dubbio.

Il successo di questa prima operazione sarà completo se il Municipio avrà il criterio di impiegare sollecitamente, con retto pensiero nella scelta dei progetti e col più diffuso e sentito vantaggio pubblico, la somma procacciata.

Se si avrà il modo di fare tutto questo, si arriverà agevolmente al risultato d'aver assicurato una piena e giustificata fiducia all'azione municipale — si desterà nella cittadinanza una gara interessata a sostenere la provvida influenza dell'amministrazione comunale — si aprirà larga e sicura la via allo spontaneo concorso del paese a dare incremento e sviluppo all'azienda cittadina. In poche

parole l'impiego di questo primo prestito, se usato con provvido accorgimento, colla richiesta prontezza, colla mira di procacciare la maggior somma di utilità e di renderne sensibile il vantaggio a tutte le classi, costituirà la base del futuro credito comunale, e stabilirà il più intimo vincolo di solidarietà fra i membri del Comune.

Finora il comune fu qui un'istituzione poco o nulla curata dai cittadini, perchè non sorgeva dal loro libero suffraggio, e non provvedendo neppure ai più evidenti bisogni, non interessava la massa dei cittadini. Ma se domani si vedrà che l'azione municipale rinvigorita, districata dai nodi che l'inceppavano finora si pone iniziatrice ardita di un'era nuova, allora ognuno porterà la sua pietra a questo monumento cittadino, e comprenderà facilmente che il Comune è una famiglia ove l'opera leale e collettiva ridonda a vantaggio universale.

Ma la prima condizione per far bene, nello stato attuale delle cose, è di far presto. Prima di tutto perchè facendo presto si economizza saviamente un capitale di gran conto che è il tempo.

Ponete — a cagion d'esempio — che invece di 10 operaj si mettessero 100 operaj a finire lo sgombero del locale delle Fosse del Grano. Il costo dell'opera non sarebbe per nulla aumentato, perchè per una verità matematica evidente a tutti — se dieci operaj fanno quel determinato lavoro in cento giorni, cento operaj lo compiono invece in dieci, e quindi le giornate di lavoro a pagarsi, ragguagliate per testa, sono sempre mille. Ma se invece di 100 giorni si impiegano 10 giorni, si ha il vantaggio di 90 giorni in cui utilizzare l'area sgomberata, di 90 giorni di utilità pubblica, che è o almeno dev'essere l'intento supremo d'ogni opera municipale.

Inoltre è riconosciuto in generale che quando un bene si fa lungamente aspettare, cessa d'esser tale, e un'opera pubblica quando s'è fatta attendere e sospirare di troppo, va incontro a una critica tanto più acerba, quanto più fu stancata la pubblica sofferenza.

Poste queste massime generali, vediamo ora quali sarebbero le opere alle quali il Municipio dovrebbe rivolgere la sua attività colla massima sollecitudine e di preferenza.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 29 aprile.

Io non dubito che il vostro Regno non sia tra pochissimo riconosciuto dalla Francia. Voi avrete già ricevuta l'adesione del nostro governo

e quella altresì della Russia se non erano gli eventi di Polonia, i quali hanno obbligato lo Czar a differire di qualche giorno l'omaggio ch'egli avea l'intenzione di rendere in Italia al principio delle nazionalità. — Questi avvenimenti della Polonia sopraggiunsero in un istante poco opportuno. Essi hanno scompigliato molti progetti, arrestate molte iniziative, le quali vi avrebbero certamente giovalo.

La Francia ne ebbe una spiacevole impressione, ed è molto a torto che si sospettò il governo imperiale di aver favorite le dimostrazioni di Varsavia; queste dimostrazioni sono talmente pregiudizievole alla politica della Francia, che si potrebbero a ben più ragione attribuire agli avversari del governo francese, alla Prussia e all'Austria per esempio, potenze che temono l'alleanza di Francia e Russia e fanno ogni loro possa per romperla. Io vi porgo sotto la forma di una insinuazione ciò che potrei affermarvi. Alla nostra diplomazia risulta evidentemente che la Prussia e l'Austria, e quest'ultima più della prima, riserperò con letizia i tumulti di Varsavia, e videro con grandissima soddisfazione lo Czar mettersi sulla via delle violente repressioni. È noto a Parigi nel modo il più certo che la politica austriaca si maneggia a Varsavia, e che da Varsavia fa scrivere corrispondenze a' giornali europei, corrispondenze che esagerano i rigori del governo russo in luogo di attenuarli.

Tutto ciò è ben deplorabile. I polacchi, la cui causa è buona, non vi guadagnano nulla, e gli altri vi perdono. Havvi luogo tuttavia di sperare che l'influenza salutare della Francia, la quale non è certo ingannata dai maneggi austriaci, sventerà cosiffatti intrighi, tranquillerà la Polonia, e compierà in appresso la grand'opera della redenzione delle nazionalità oppresse, ciascuna alla sua volta.

Il vostro governo incontrerà ancora dell'opposizione presso i principotti tedeschi che hanno troppo da perdere dall'*unitarismo nazionale* per riconoscere le nuove condizioni dell'Italia. Ma la loro adesione, fortunatamente, non è indispensabile alla vostra felicità, nè alla vostra forza, e voi saprete farne a meno, come la monarchia francese di luglio e l'impero fecero a meno del riconoscimento dell'ex-duca di Modena.

A Parigi, grazie ai racconti dei fogli clericali, si esagera di molto l'importanza dei tentativi reazionarii che scoppiano nelle Provincie del Napoletano. — Ma il governo dell'Imperatore, che ha interesse di conoscere la verità, si fece indirizzare sulla condizione delle provincie napoletane dei rapporti esatti e sinceri. Ieri l'altro nel consiglio dei ministri, che venne tenuto sotto la presidenza dell'Imperatore, Thouvenel fece delle comunicazioni sullo stato dell'Italia meridionale, comunicazioni dalle quali risulta che l'autorità di Vittorio Emanuele si rassa da sempre più; che i tentativi di reazione, di cui si mena tanto rumore non sono che fatti isolati, senza dubbio deplorabili, e che se non fossero repressi potrebbero divenire molto importanti, ma che non provano nulla da cui possano trarre incoraggiamento le speranze di Francesco II. Thouvenel è assolutamente d'avviso che se Francesco II partisse da Roma, i disordini dell'Italia meridionale cesserebbero ad un tratto.

Per ciò che riguarda il richiamo delle nostre truppe, si spesso annunciato e contraddetto od aggiornato, io non credo che possa tardare a lungo. Si annunzia il prossimo ritorno di Grammont che si reca a Parigi in congedo. Il momento sembra poco ben scelto per accordare un congedo al signor Grammont; ciò che fa pensare che il congedo non sia che un pretesto, e che si voglia semplicemente evitare la presenza del rappresentante francese a Roma

nel giorno in cui si compirà la sostituzione in quella capitale della guarnigione italiana alla francese.

Gl'inglesi hanno una pretensione singolare. Nel corso della settimana il *Morning Chronicle* pubblicò un articolo in cui offrivasi al Papa la residenza di Londra. Questa idea è imaginosa e la è una di quelle come non ne hanno che i soli inglesi. A parer loro il Papa cittadino di Londra, che paga l'*income tax* e professa il più alto rispetto per la Regina, si troverebbe più libero in quella capitale d'un paese protestante di quanto lo è attualmente nella capitale del mondo cattolico. Potrebbe anche darsi che gl'inglesi avendo il Papa tra loro, finissero per divenire ortodossi. Se ci entrasse un lucro qualunque sarebbero inclinati a farlo, gl'inglesi! d'altra parte, è vero che se il Papa attuale morisse, essi pensano di dargli a successore il cardinale Wiseman, primate dei cattolici d'Inghilterra. Dicesi anzi che lo stesso Wiseman abbia questa ambizioncella segreta. Altri asseriscono che il cardinale annunziò che, dandosi il caso d'una successione, prenderebbe il titolo di Pio X. Però non le son cose che mi paiano serie.

Al presente il nostro governo lo si discute al *Foreign-office* in proposito dell'isola d'Haïti. L'isola d'Haïti, antico regno dell'imperatore Soulouque, desidera di venire annessa alla Francia. Il generale Geffard iniziò in proposito pratiche coll'ammiraglio Penaud, il quale spedì il suo aiutante di campo a Parigi per notificare al governo le condizioni sotto cui il presidente d'Haïti accetterebbe l'annessione. Queste condizioni sono le seguenti: Conservazione dello stato territoriale dell'isola; istituzione d'un regime politico in rapporto colle repubbliche dell'Australia e con un comitato dirigente, con membri eleggibili metà dagli abitanti dell'isola, metà dalla Metropoli. Non credo punto che il governo imperiale sia deciso a sottoscrivere a questi patti e ad accettare l'annessione di Haïti che la Francia possedette un tempo. In tutti i casi, l'Inghilterra fece di già conoscere a Parigi la naturalissima ripugnanza ispiratale da un simile progetto. Però l'opposizione dell'Inghilterra non farà nè caldo, nè freddo. Grazie al cielo, passò il tempo in cui ne si faceva subire la volontà degli inglesi.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1° Maggio.

Fattosi l'appello nominale all'1 1/2 e non trovandosi la camera in numero, il presidente annuncia che sarà pubblicato l'elenco dei mancati.

Dopo alcune verificazioni di elezioni, si passa alla discussione degli articoli per la legge intorno alla quale si ebbe la discussione generale nella seduta precedente.

La legge proposta consta di 19 articoli; varii emendamenti proposti dalla commissione suscitavano per parte di questo o quel deputato e anche per parte del ministero alcune osservazioni e discussioni parziali.

L'importanza di questa legge consiste in ciò: che, mediante le sue disposizioni, tutti gli uomini di mare, le vedove e gli orfani di essi potranno godere di pensioni e sussidi, come accade per gli impiegati del governo, assoggettando tutti gl'iscritti nelle matricole di mare ad una ritenenza o retribuzione mensile in proporzione del proprio grado o stipendio.

Sono perciò create da questa legge cinque casse degli invalidi o corpi morali nelle seguenti città: a Genova, Livorno, Napoli, Palermo ed Ancona, aventi giurisdizione su tutto il litorale italiano.

Il fondo di ciascuna cassa si compone; Della retribuzione imposta agli equipaggi dei

bastimenti nazionali nella proporzione stabilita nella tabella annessa alla legge anzidetta;

Dei beni provenienti da doni o lasciti, impiegati od acquisti;

Dei proventi devoluti alla cassa in forza di speciali disposizioni di legge.

Altre disposizioni stabiliscono a chi sarà affidata l'amministrazione della cassa e altre misure secondarie relative.

La retribuzione o ritenenza da farsi mensilmente da tutti gli iscritti nella matricola di mare è nelle seguenti proporzioni:

Capitano di lungo corso . . .	L. 5 00
Capitano di gran cabotaggio . . .	» 3 50
Padrone, marinaio autorizzato per piccolo traffico o per la pesca illimitata ed all'estero . . .	» 2 20
Ufficiale di bordo	» 1 50
Basso ufficiale	» 1 25
Marinaio	» 1 10
Mozzo	» 0 80

Andando in vigore questa legge cesseranno quelle casse o istituzioni analoghe esistenti fino a Genova e Livorno.

Questa legge venne accolta con grande favore dalla Camera perchè in sostanza tende ad impedire che molte famiglie di marinai cadano nella miseria per accidenti fortuiti o per la spensieratezza di coloro che mai pensano all'avvenire; essa è un vero beneficio per il paese, e la camera la approvava con 203 voti favorevoli sopra 214 votanti, sciogliendosi quindi la seduta.

ROMA

— Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

« Sebbene la corte di Roma non tralasci di far gridare dai suoi agenti che *Portae inferi non praevalerunt*, pure le notizie che ci giungono da quella città ci fanno conoscere che lo sgomento vi è profondo.

« Antonelli e soci sentono avvicinarsi lo scoppio della tempesta, e procurano ora con vendite simulate, ora con contratti reali di porre in salvo dagli artigli dei rivoluzionari gli oggetti i più preziosi. Questa liquidazione su vasta scala si fa non solo dal governo, ma ben anche dalle corporazioni religiose, e ne sono acquistatori russi, inglesi e perfino francesi.

« Quando Roma sarà in nostro potere conosceremo allora soltanto i capolavori che furono in tal modo sottratti all'Italia.

« Il cardinale Antonelli si occupò inoltre di un nuovo genere di speculazione. Per non esporsi a ripetere il fiasco dello scorso anno col tentare di contrarre un nuovo prestito, ha invece adottato il sistema più spiccio di duplicare le cartelle del debito romano, che fa vendere sotto mano da banchieri francesi od austriaci mediante una forte provvisione. Mi si assicura che siffatta operazione (che il corrispondente della *Gazzetta ufficiale di Venezia* con grazioso eufemismo denominò *aiuto dell'arte tipografica*) è cominciata sul debito perpetuo di 15 milioni di scudi, che dopo la restaurazione del 1815 furono pagati dalla Francia alla santa sede per indennizzare varie opere pie che ebbero venduti i loro beni siccome nazionali dal precedente governo di Napoleone I. Allora il governo papale si ritenne i danari, dando agli aventi diritto delle cartelle di debito irredimibile, portanti l'interesse del 5 0/0. Siccome questo debito ha particolari assicurazioni, è assai stimato nelle piazze di commercio.

« L'Antonelli ha ideato perciò questa magnifica operazione, e se ne trova così bene che la continua a seconda del bisogno. Questo potrebbe spiegare la miniera da cui si ritraggono i fondi necessari per sopperire alle ingenti spese da poco in qua sostenute dal governo di Pio IX, a malgrado che le rendite

gli siano quasi cessate colla perdita delle Legazioni, delle Marche e dell' Umbria.

« È qui giunto uno dei redattori del *Morning Post*, con un ufficiale inglese. »

— Il giornale clandestino, che si pubblica a Roma sotto il titolo *Italia e Roma*, ci reca, nel suo numero del 28 aprile, una minuziosa ed accurata statistica delle finanze pontificie. Ne risulta per ragione di cifre incontestabili che i capitali del debito romano ascendono a Scudi 93,630,000, sui quali si paga un annuo interesse di Scudi 4,675,000. Quindi il citato giornale così continua :

« Può asseverarsi dunque colla massima certezza che lo stato pontificio ridotto com' è ad una popolazione di 600,000 anime, e con una rendita tutto al più di 5,000,000 annui, è costretto a pagare sopra un debito in capitale di sc. 93,630,000, gl' interessi annui ammontanti a sc. 4,675,000. Il che vuol dire che tutte le possibili rendite dello stato rimangono assorbite dalla sola partita del debito pubblico non rimanendo disponibili per le altre necessissime occorrenze che sc. 325,000.

« Ma queste occorrenze necessissime annuali non sono meno di circa sei milioni per il solo ministero delle finanze, di circa tre milioni per quello delle armi, di sc. 600,000 per la corte, ossia pel trattamento di sua santità, e dei cardinali; dunque quindi innanzi nel bilancio delle finanze pontificie si troverà un deficit annuo di più di 9,000,000. Alle quali spese ordinarie desunte approssimativamente del consuntivo dell' anno 1857, se si aggiungano le straordinarie di questi ultimi anni, nei quali il governo pontificio e colla formazione d' un esercito, che per gli elementi stranieri dei quali è composto non è il più economico, e colla guerra sostenuta, e colle reazioni fomentate negli Abruzzi e nell' Ascolano, e col mendicare a prezzo d' oro fautori in tutte le parti del mondo, ha voluto dare ad intendere d' esser ricchissimo e splendissimo, sempre più evidenti appariranno le nostre parole. Infatti noi domandiamo; con quali mezzi potranno i finanziari pontificii occorrere all' anno deficit di nove milioni, quando pure dovesse prolungarsi per un altro anno solo la situazione presente? Forse, col seguitare nell' intrapresa via di emettere milioni e milioni di consolidato? Ma il valore di questo (quando pure trovi compratori) non andrà sempre diminuendo in ragione delle nuove emissioni, sì che se oggi trovasi sul listino al 71 e si vende dal governo al 65 ed al 60 non potrà di poi trovarsi a vendere neppure al 50 o al 40? Un deprezzamento ulteriore non sarebbe un fallimento dichiarato dal governo? »

Notizie Estere

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 28 aprile:

Dicevasi, tale è l' imponente unanimità di tutti gli organi per poco liberali della stampa, essere quasi una parola d' ordine quella di chiedere il richiamo della guarnigione francese da Roma. Tale questione è persino passata dai giornali nelle conversazioni politiche, e come si abbia il presentimento che la soluzione non può ormai molto indugiare, la pubblica opinione si commove, si manifesta in tutte le maniere, e cerca di esercitare una influenza.

Malgrado i dispacci di Roma, i quali recano che il papa nel suo ricevimento del generale Dumont ha fatto elogio del signor Goyon, la condizione di quest' ultimo non è punto migliorata. Laonde parlasi ancora delle sue istanze per far ritorno in Francia. È facile comprendere come, nella falsa posizione in cui trovasi, e' non vada molto lieto di rappresentare la politica ambigua del suo paese.

— Su i 343 Deputati che devono formare

la seconda Camera a Vienna, 199 solamente assisteranno alle sedute. Sono assenti 2 Tirolesi, 85 Ungheresi, 26 Transilvani, 9 Croati, 2 Istriani e 20 Veneti.

— La *Gazzetta di Vienna* dichiara ufficialmente esser falso che l' Austria abbia domandato alla Prussia delle concessioni politiche nei negoziati relativi all' organizzazione militare della confederazione, e specialmente che essa abbia voluto la garanzia della Venezia. Il giornale ufficiale aggiunge che i governi sono penetrati dalla necessità di un unione vera, e che le loro buone relazioni non furono turbate un solo istante. Ma non spinge le sue confidenze fino a dire se queste buone relazioni si sieno tradotte in qualche fatto palpabile, e se le trattative sieno o no sospese, come non si cessa di affermare in Germania.

— Si crede che il progetto di conciliazione fra l' Ungheria e l' Austria non avrà risultato. Gli uomini dalle transazioni (di questa peste ce ne ha un pò dappertutto) non potranno imporsi all' opinione pubblica che domanda l' autonomia più completa. D' altra parte, Francesco Giuseppe, da pari suo, tiene duro, e non vuol saperne di venire a patti. I fogli stessi di Vienna dichiarano che, sulle basi proposte dal partito conservatore ungherese, una conciliazione qualunque è inammissibile. L' *Ost-Deutsche-Post* persiste a credere che dalle condizioni proposte, qualora venissero accettate, risulterebbe la divisione dell' impero in due Stati indipendenti che si agiterebbero in perpetuo conflitto.

— Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica la nota seguente che può essere riguardata come la risposta del governo russo all' articolo del *Moniteur* sugli avvenimenti di Varsavia:

Gli ultimi avvenimenti di Varsavia sono oggetto di vari commenti dei giornali esteri. Alcuni biasimano l' impiego della forza contro assembramenti di popolazione inerme. Gli altri cercano di far accreditare l' opinione che dietro questi avvenimenti il governo imperiale abbia l' intenzione di ritirare al regno di Polonia le istituzioni accordate.

Quanto alla prima asserzione l' opinione pubblica dovrebbe essere sufficientemente rischiarata sui fatti di Varsavia.

Si è visto, è vero, principiarsi le manifestazioni sotto pretesto di cerimonie religiose, formarsi assembramenti con croci, e bandiere, una folla inginocchiata dinanzi a questi simboli, recitando preghiere, e cantando inni; ma queste dimostrazioni, cominciate con questi auspicii, hanno invariabilmente avuto termine con colpi di pietra, ed infine con tentativi di barricate.

Lasciamo alla coscienza pubblica la cura di apprezzare quest' abuso fatto sotto apparenze di religione, per servire di maschera alla rivolta. Ai nostri occhi ciò costituisce una profanazione. Era dovere dell' autorità reprimere questi tentativi, cosa che fece colla più grande moderazione. Ma nessun governo regolare può tollerare l' anarchia continua e sistematica della piazza.

Quanto alla seconda asserzione, ricorderemo che la penosa impressione prodotta dai primi avvenimenti di Varsavia non arrestò il corso della benevolenza sovrana verso il regno di Polonia.

Il governo imperiale veglierà onde le concessioni accordate vengano coscienziosamente eseguite, e che sieno una verità. Ogni progresso regolare compiuto in questo modo sarà incoraggiato e secondato con sollecitudine. Ma nello stesso tempo ogni disordine materiale, da qualunque pretesto sia ammantato, o si produca in qualsiasi forma, sarà represso con inflessibile fermezza. Se le benevole intenzioni del sovrano saranno paralizzate, la responsa-

bilità cadrà su quelli che ne avranno resa impossibile la realizzazione, facendo luogo alla violenza, mentre il governo imperiale fa appello alla conciliazione, alla saggezza, ai seri interessi del paese.

AMERICA

Ecco il proclama del presidente degli Stati Uniti Lincoln, in cui si chiamano in armi 75,000 uomini, come fu annunciato per via telegrafica:

Considerando che le leggi degli Stati Uniti non sono state per alcun tempo osservate e la loro esecuzione è stata impedita negli Stati della Carolina Meridionale, Giorgia, Alabama, Florida, Mississippi, Louisiana e Texas, con mezzi troppo potenti per essere soppressi dagli atti ordinarii giudiziali, o coll' autorità di cui sono per legge rivestiti i magistrati;

Io, Abramo Lincoln, presidente degli Stati Uniti, in virtù del potere a me conferito dalla costituzione e dalle leggi, ho creduto conveniente chiamare in armi, e con questo chiamo in armi la milizia dei vari Stati dell' Unione fino al numero di 75,000, onde reprimere tali atti ostili e far eseguir le leggi. I particolari di questo provvedimento saranno comunicati alle autorità degli Stati per mezzo del Dipartimento della guerra. Io inoltre appello a tutti i cittadini leali onde favoriscano, agevolino ed aiutino l' attuazione di questo provvedimento, e perchè sia mantenuto l' onore, l' integrità, l' esistenza della nostra unione nazionale e la perpetuità del governo popolare, e sieno vendicati i torti già troppo lungamente tollerati. Stimolo opportuno di dire che il primo servizio assegnato alle forze così chiamate, è di riprender possesso dei forti, de' luoghi e delle proprietà tolte all' Unione. Si darà eziandio ogni cura per impedire la distruzione delle proprietà federali o l' occupazione delle medesime, nonchè gli oltraggi fatti ai pacifici cittadini in qualsiasi parte dell' Unione. Ed io ordino alle persone che partecipano a quegli atti ostili, di sbandarsi pacificamente e ritirarsi nelle loro case in 20 giorni da quest' oggi. Giudicando che la condizione presente dei pubblici affari presenta un' occasione straordinaria, in vista della facoltà conferitami dalla costituzione, convoco a sessione straordinaria le due Camere del Congresso. I senatori e i rappresentanti sono quindi invitati ad adunarsi nelle loro rispettive Camere alle ore dodici il martedì del 4 luglio prossimo, per quindi considerare e determinare i provvedimenti che nella loro sapienza crederanno più opportuni per la salvezza del popolo. In attestato di che ho posto sopra il presente la mia mano, e vi ho fatto apporre il sigillo degli Stati Uniti.

Fatto in Washington, questo 15° giorno d' aprile, nell' anno del nostro Signore 1861, e l' 85 dell' indipendenza degli Stati Uniti.

ABRAMO LINCOLN.

GUGLIELMO H. SEWARD, segretario di Stato.

— Secondo le ultime notizie il proclama del presidente aveva destato il più vivo entusiasmo negli Stati settentrionali. Il governo riceveva d' ogni parte offerte d' uomini ed armi. In Albany il governatore Morgan aveva invitato 25,000 uomini a prender l' armi. Nella Pennsylvania, il governatore Curtin aveva dichiarato che poteva mettere 100,000 uomini agli ordini del governo federale.

Ma in parecchi Stati di frontiera avvenivano dimostrazioni popolari avverse al governo e in favore della separazione. Nella Virginia specialmente si erano fatti tentativi, per impadronirsi delle proprietà federali, che erano stati fino allora repressi. La bandiera meridionale era stata inalberata sul Campidoglio di Richmond, capitale della Virginia, ma quindi abbassata a viva forza. L' annunzio della presa del forte Sumter era stato festeggiato in parecchi luoghi degli Stati di frontiera con fuochi artificiali e processioni, specialmente in

Memfi, Nashville, Alessandria, ecc. Correva voce in Washington che i separatisti s' appa- recchiavano a muovere verso la capitale, tra- passando per lo Stato della Virginia. L'ammi- nistrazione attendeva agli apparecchi di guerra colla massima alacrità. 2500 volontari erano sempre in armi, e guardavano il Campidoglio.

Da canto suo il signor Jefferson Davis, pre- sidente degli Stati confederati, ha con un pro- clama autorizzato l'armamento di corsari, e do- veva invitare il paese ad armare 150,000 vo- lontari.

RECENTISSIME

— Il nostro corrispondente di Torino ci scri- ve, in data del 1 maggio:

« In una delle mie ultime lettere vi accen- nava alla probabilità che il ministro Minghetti potesse modificare o ritirare il suo progetto per l'organizzazione amministrativa del Regno. Og- gi si va qualche pò più lontano e a dirittura mi vien detto, che voglia lasciare il portafog- gio, appunto per l'opposizione che trova negli ufficii. Circolano pure altre voci di modifica- zioni ministeriali assai importanti — le credo abbastanza fondate, ma ancor premature, per cui mi astengo dal precisarvi dei nomi.

— Leggiamo nel *Movimento*:

Genova 1 maggio.

Questa mattina verso le ore 9, dallo stesso punto, dallo stesso scoglio dal quale ora fa un anno, meno quattro giorni, partiva per Mar- sala, il generale Garibaldi si è imbarcato per l'isola di Caprera.

Egli si imbarcò sul vapore postale *Virgilio* e mandò i suoi ringraziamenti al legno dello Stato la *Gulnara* che aveva avuto ordine di tenersi pronto ai di lui ordini.

Lo accompagnavano moltissimi dei suoi amici fra cui i generali Bixio, Medici, il colonnello Missori, i deputati Crispi, Calvino e Mordini, i membri del Comitato Bellazzi, Brusco, Mo- sto e Sacchi. Il gentil sesso era rappresentato dalla signora Crispi e dalla marchesa Pallavi- cini Trivulzio con una sua nipote.

Menotti, il figlio del generale, e gli altri aiutanti eransi già imbarcati nel porto di Ge- nova sullo stesso piroscalo.

— Troviamo nel carteggio torinese della *Perseveranza*:

Qui parlasi della non lontana partenza da Napoli del principe di Carignano e del com- mandatore Nigra. Al governo delle provincie napolitane è designato il conte Ponza di San Martino.

Il foglio ufficiale d'oggi reca la nomina del cav. Strada a intendente generale, collocato a disposizione del luogotenente generale di S.M. delle provincie napolitane; e quella dei cava- lieri Guicciardi e De Rolland, il primo a go- vernatore della Calabria Citeriore, il secondo a governatore della Basilicata.

In seguito alla proclamazione del regno d'I- tolia e del rilascio per parte del nostro Gover- no dei passaporti colla intestazione di *Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, ecc.*, dalle autorità spagnuole vietavasi ai nostri concittadini mu- niti di tal passaporto l'ingresso in quello Sta- to. Tale misura era tanto più riprovevole in quanto nessun'altra potenza a noi ostile, nem- meno l'Austria, aveva osato adottarla, limitan- dosi essa soltanto, nel ritirare i passaporti ita- liani, ad apporre una croce sulla nuova inte- stazione. Ora sappiamo che in seguito a rimo- stranze fatte in proposito dal nostro Ministero al Governo di Spagna, quest'ultimo ha revo- cato siffatta disposizione.

— La *Gazzetta del Popolo* di Torino riporta anch'essa le voci d'un probabile e prossimo

richiamo del principe di Carignano da Napoli, e ciò, dice la *Gazzetta*, onde nelle presenti circostanze lasciare più libera l'azione gover- nativa e più rapido il corso ai provvedimenti che potrebbero abbisognare.

— Togliamo dall'*Espero* quanto segue:

Continuano alacramente al ministero della guerra le compere d'armi e le provvigioni di tutte le cose occorrenti all'esercito. Fra poco giungeranno 150 mila fucili che il governo no- stro fu autorizzato a farsi somministrare dalle fabbriche di Saint-Etienne.

— A quanto dicesi, metà della rendita do- mandata colla recente legge del prestito sarà alienata all'interno per pubblica sottoscrizione.

— Assicurasi che il conte Mamiani, ex-mi- nistro dell'istruzione pubblica, nominato testè ministro plenipotenziario presso la corte di Grecia, partirà verso la fine del mese cor- rente per Atene.

— Si legge nella *Presse* di Parigi:

Un dispaccio di Roma annunzia la partenza per la Francia della regina Maria Cristina.

Il cardinale Antonelli ha fatto una risposta negativa al Piemonte che reclamava l'allonta- namento di Francesco II.

— Secondo una corrispondenza da Civita- vecchia al *Movimento*, il rifiuto del card. An- tonelli non sarebbe stato fatto al gabinetto di Torino, bensì all'ambasciatore francese. Noi concordiamo perfettamente colla versione della citata corrispondenza, la quale così si esprime:

Dicesi che il signor di Gramont si recasse dal cardinale Antonelli per invitarlo a licen- ziare l'ex-re di Napoli da Roma; e che questo porporato gli rispondesse bruscamente, che come la Francia e l'Inghilterra si credono in diritto di rifugiare nei loro Stati i cospiratori e i rivoluzionari d'ogni paese; così il gover- no della Santa Sede si reputa ben fortunato di accordare ospitalità ad un re sventurato. Ho ragione di credere verissimo questo dialogo, per essermi pervenuto da buona fonte.

— Stando poi a quanto scrivono alla *Bul- tier*, a Roma correva voce che la domanda fu trasmessa dal signor Thouvenel al duca di Grammont, che questi ne abbia data lettura al cardinale Antonelli, e che il cardinale ab- bia risposto che non voleva informare l'ex-re delle pratiche del conte di Cavour. Allora il signor di Grammont ne ha avvisato il duca di Altromonte incaricato d'affari dell'ex-re di Na- poli. Ignorasi se il duca ne abbia fatta rela- zione.

— Al dire di un carteggio del *Bund*, le com- plicazioni tra i due gabinetti di Russia e di Francia hanno persuaso quest'ultimo della ne- cessità di aver a Pietroburgo un altro rappre- sentante. Il duca di Montebello non pare uo- mo adatto al grave ufficio in circostanze così difficili, e si pensa quindi di sostituirgli il con- te Morny, assai più destro nelle pratiche di- plomatiche e oltracciò imparentato, per parte della moglie, con cospicue famiglie russe.

— Scrivono da Zante alla *Gazz. di Trieste*:

« Ieri sera la città era in grande tumulto. Alcuni soldati inglesi entrarono in un'osteria, e, dopo aver bevuto, non voleano pagare lo scotto.

« L'oste chiamò la guardia municipale, ma gli inglesi, irritati ancora più, menarono colpi di sciabola alla guardia, all'oste e alla gente che si trovava nell'osteria. Il popolo prese la parte di questi ultimi, e allora fu dato il se- gno d'allarme. Tutto il presidio inglese, col colonnello alla testa, si recò nel luogo del tu- multo, percorse colla baionetta in resta la via, maltrattando senza distinzione tutti coloro che incontravano. Dodici soldati e otto zantioti fu- rono feriti. Credesi che gli inglesi abbiano su-

scitato questa zuffa per avere un pretesto di promulgare lo stato d'assedio ».

(È questo il fatto cui accennò il telegrafo).

— Leggesi nella *Patrie*:

« Il 5 aprile si è compiuta l'incorporazione di tutte le città del territorio di San Domingo alla Spagna con grandissimo entusiasmo. Le truppe partite dall'Avana non erano ancora giunte. Tutti i comuni si pronunciarono in fa- vore dell'annessione. Il voto ebbe luogo fra le grida di *Viva la Spagna! viva la regina!*

« Le proteste annunciate dai giornali inglesi non ebbero luogo. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 30 aprile.

Tremenda lotta fra turchi e montenegrini a Trebigne.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 1 maggio (sera).

Lettere particolari dalla Russia dipingono la situazione come assai oscura.

In due delle isole Sporadi, soggette alla Tur- chia, si fece una manifestazione in favore del- l'annessione alla Grecia.

Il trattato di protezione delle opere d'arte e letterarie tra la Francia e la Russia venne sottoscritto.

Le truppe di San Domingo hanno prestato giuramento alla regina di Spagna e furono in- corporate nelle spagnuole. Santana sarà nomi- nato senatore del Regno e capitano generale dell'ex-Repubblica domingana. Il generale Gaf- frard, presidente della Repubblica dei negri di Haiti, protesta e dichiara di tenersi disimpe- guato dagli atti di Santana e pronto ad agire in conseguenza.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 (sera) — Torino 4.

Londra 4 — Russell rispondendo a pa- recchie interpellanze dichiara, che il ri- conoscimento della Nazionalità Italiana non obbliga l'Inghilterra alla stessa so- luzione verso la Polonia e l'Ungheria. Il Ministro Inglese non può raccomandare l'appello alle armi. L'intervento diplo- matico non avrebbe nessun buon risul- tato. Non può comunicare il rapporto del Console Inglese a Varsavia.

Belgrado 25 — I rapporti con la Tur- chia sono soddisfacentissimi.

Napoli 5 — Torino 4 (sera)

Parigi — Brestavia 4 — Le comunica- zioni con Varsavia sono difficili. Il Go- verno Russo intercetta le lettere e i di- spacci — Zamoyski il 4° maggio era a Varsavia: ne doveva partire — Le ricom- pense accordate e i ringraziamenti del- l'Imperatore a Krouleff hanno indignato e costernato la popolazione. Il paese è agitato, il commercio nullo, la miseria aumenta.

Napoli 5 — Torino 4 (sera)

Parigi 4 — Zara. L'Arcivescovo di Dal- mazia è andato a Vienna accompagnato da quattro cospicui borghesi per soste- nere la petizione contro l'unione della Dalmazia alla Croazia.

J. COMIN Direttore

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa un grano

Facc tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

EDILIZIA MUNICIPALE

II.

Il nuovo movimento commerciale che andrà a ricevere la città di Napoli per necessaria conseguenza dei nuovi destini politici, perchè ammessa a piena e libera comunanza di traffici coll'Italia superiore, per la costruzione di un nuovo e grandioso porto provveduto di un corrispondente dock commerciale, con vasti magazzini e soprattutto per i vantaggi del libero scambio dei quali senza dubbio converrà dotare al più presto una piazza commerciale marittima di prim'ordine — come è questa — tuttocio richiede che il Municipio provveda con vigorosi sforzi a rendere più spazioso e salubre l'abitato della città, e particolarmente ad agevolare le comunicazioni di essa col porto.

A quest' uopo riesce opportunissima la progettata via che dalla strada Foria deve condurre direttamente alla spiaggia della Marinella, sotto il nome di strada Garibaldi.

Si dice che il progetto del nuovo porto mercantile sia già stato adottato dal ministero, e che il disegno prescelto e che va ad essere presentato all'approvazione del Parlamento, sia quello d'una Società francese che estenderebbe il nuovo porto appunto nella rada della Marinella. Quindi la nuova via che vuoi condurre da Foria al mare metterà Napoli vecchio in comunicazione diretta col porto mercantile, sostituirà agli edifici vecchi, logori, e mal ventilati di cui si compongono i quartieri di Napoli vecchio due belle linee di case regolari, salubri, e in cui lo spazio sarà utilizzato più economicamente che non facessero i nostri maggiori nelle loro costruzioni, ampie certamente, ma non sempre comode.

Corre voce che quest' opera utilissima sia già allogata per appalto, e che si aspetti soltanto l'approvazione dell'autorità e il Decreto che la collochi fra quelle riconosciute di pubblica utilità, per le quali è concesso l'uso del diritto di espropriazione coattiva. — Se questo è vero, noi insistiamo presso il Municipio perchè abbrevii le pratiche d'ufficio richieste per dar corso a una riforma edilizia di tanta importanza, e faccia metter mano bentosto ai lavori.

Quest' opera grandiosa — destinata a dare un ampio sfogo alla parte più popolata della città, alla parte più insalubre e disagiata per l'angustia e l'irregolarità delle vie — dovrà di necessità recare non piccola perturbazione nei quartieri fremezzati ai quali la nuova via deve essere aperta. Per abbreviare gli incomodi

inevitabili d'altronde in cosiffatte riforme edilizie, conviene che i lavori s'incamminino colla massima rapidità, affinchè si rendano al più presto sensibili i grandi vantaggi che debbono dare ben largo compenso al momentaneo disagio.

Ma questa riforma non può bastare da sé sola a sopperire al difetto di abitazioni e principalmente di comode, salubri e poco dispendiose abitazioni per il popolo, per le classi operaje. Questa deficienza è già da molti anni lamentata in Napoli: avendo essa portate le pigioni a un grado elevatissimo, ha reso oltremodo angustiate le condizioni delle famiglie che vivono coi frutti del lavoro, e più ancora, riducendo migliaia e migliaia di famiglie a soggiornare nei più meschini e malsani ricettacoli, rende assai infelici le circostanze igieniche d'una gran parte della popolazione.

Pertanto, al disopra delle ragioni economiche e politiche, le quali richiedono che si arrechi alle classi operaje un gran sollievo, mettendole in grado di ottenere a discrete condizioni alloggi sani e decenti, sonvi le sacre ragioni dell'umanità. Queste ragioni che potevano essere sconosciute e calpestate da un governo scellerato e immorale, non possono essere trascurate, o dimenticate sotto un'amministrazione nazionale e riparatrice. Fra i primi doveri di una libera associazione di cittadini — qual'è appunto il Comune in libero Stato — è senza dubbio quello di sollevare le classi popolari dall'abbiezione morale e materiale, di provvederle d'istruzione e di virtuosi sentimenti, ma altresì di sollevarla ai dignitosi costumi del vivere civile col rendere loro più comode e agiate le condizioni materiali della vita.

La necessità di nuovi quartieri, specialmente per le classi degli operaj, appartiene all'ordine dei provvedimenti di più sentita urgenza, anche ne' tempi presenti; ma ben più forte e incalzante essa si farà sentire non appena qui si verrà a sviluppare una nuova attività di affari commerciali, che seco trarrà di necessaria conseguenza una affluenza crescente di popolazione.

Noi crediamo quindi imperiosamente richiesto che il Municipio debba sin d'ora preoccuparsi seriamente di codesto bisogno così stringente, e che interessa la parte meno felice della cittadinanza. Aprire nuovi quartieri, ottenere dal governo conventi o altre località idonee a tal uopo, provvedere che i nuovi quartieri si costruiscano di preferenza ad uso delle classi medie, e operaje, e che alla decenza, alla comodità, alla salubrità riuniscano anche condizioni discrete di pigioni.

Noi abbiamo accennata una delle vie per cui

il Municipio può proseguire fin d'ora questo intento, e l'abbiamo sollecitato a dar vita all'associazione delle abitazioni degli operai iniziata con esempio generoso dal Municipio di Milano. Ma a Napoli, in tanto bisogno di abitazioni e di decentramento della popolazione, questo dell'associazione può essere uno dei mezzi a provvedere all'uopo, ma non il solo, nè il più pronto. Ci sembra, adunque, che il Municipio dovrebbe altresì incoraggiare efficacemente la speculazione privata, concedendo gratuitamente l'area nelle località più opportune per l'ampliamento della città, a quegli intraprenditori o società di speculazione che volessero innalzarvi case ad uso degli operai, e del medio ceto sotto l'osservanza di un apposito regolamento per queste costruzioni.

Un altro provvedimento che reclamiamo d'urgenza è quello di migliorare la pubblica illuminazione, che veramente e per lo scarso numero dei fari, e per la cattiva qualità del gaz, e per il gran numero delle vie appena rischiarate da fioche lanterne a olio, è insufficiente, è disdicevole in una città così popolosa, ove l'illuminazione notturna è una delle necessità d'ordine pubblico, e indecorosa nella terza metropoli d'Europa.

Vi hanno altresì parecchie piazze da mercato le quali, oltre all'essere inadeguate al bisogno, sono ridotte in tanto disordine, in tanta sconcezza da non vi si poter entrare senza una forte ripugnanza. È d'assoluta urgenza che il Municipio le faccia riordinare e restaurare — che per alcune categorie di comestibili, come le verdure e il pesce provveda con appositi mercati, in opportune località, e che tanto nei vecchi, quanto nei nuovi mercati che si avranno a costruire metta in esecuzione i regolamenti richiesti dall'igiene e dalla decenza — e che a tal uopo vi stabilisca una attiva sorveglianza tratta dall'amministrazione del Comune.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 2 maggio 1861.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione di spese per lavori di miglioramenti da farsi al porto d'Ancona. La Commissione adottò il progetto del ministero, stabilendo però una riserva per i bilanci successivi, perchè la città abbia a concorrere alle spese relative alla manutenzione del porto; riserva cui assente il ministero.

Si approva senza discussione il primo articolo che porta la spesa di L. 800 mila per l'escavazione. Palsinelli si oppone alla spesa vistosa di L.

2,400,000 per proteggere il suolo, portata dal secondo articolo. In queste circostanze, perché per noi dobbiamo armare.

Colombani. Il porto d'Ancona è importante anche dal lato militare.

Peruzzi (ministro). La spesa del miglioramento del porto d'Ancona non è utile solamente al commercio, ma altresì per la difesa del paese. Questo è l'unico porto che noi abbiamo nell'Adriatico il quale possa per ora dar ricovero alla nostra flotta. Questo porto nel suo stato attuale è insufficiente, ed a questo scopo appunto mirano le spese di cui si tratta.

Persano. Ora si tratta di armare, è vero, ma per questo è necessario di avere le località atte ad accogliere le navi. Tale è appunto, come diceva il ministro, il porto d'Ancona; ivi la nostra flotta dell'Adriatico dovrà riparare le avarie.

Bisogna armare, si dice: ma per armare ci vogliono le navi, dopo le navi il porto per riceverle. Perciò il miglioramento del porto d'Ancona è un vero armamento.

Massari domanda al ministero se il porto d'Ancona abbia da essere l'unico nostro porto militare nell'Adriatico. Vi è pure il porto di Brindisi e di Bari.

Pulsinelli insiste nella sua proposta, perché in ogni modo questi lavori non potranno essere ultimati che fra alcuni anni, ed il bisogno dell'armamento è urgente.

Peruzzi (ministro) risponde al deputato Massari: per ora ho presentato un progetto per il porto d'Ancona, in seguito si penserà agli altri; si è nominata una commissione apposita, la quale ha fatto i suoi studi.

Presto presenterò un progetto per il porto di Rimini. In quanto ai porti accennati dal deputato Massari vi si penserà pure. Ma le proposte della commissione furono larghe e per ora non si potrebbero accettare, senza meritare i rimproveri del deputato Pulsinelli. Essa ha parlato di 50 porti fra grandi e piccoli.

Il porto di Ancona però, ripeto, ha una doppia importanza, sarà utile al commercio, ed alla difesa del paese. È vero che i lavori saranno solo ultimati fra alcuni anni, ma cominciandosi dalla scavazione, se ne avrà un vantaggio immediato.

Mureddu e Fabrizi vorrebbero parlare di altri porti; il Presidente li richiama alla questione.

L'articolo 2° è approvato, come pure l'articolo 3° portante la spesa di L. 964 per l'ampliamento delle panchine e formazione di uno scalo sporgente.

Risultato dello scrutinio — Presenti 227. — Votanti 226 — Voti favorevoli 224 — Contrari 5.

La Camera adotta.

Peruzzi (ministro) presenta due progetti di legge per l'escavazione dei porti e per l'approvazione di due convenzioni per strade ferrate da Livorno per Arezzo ad Ancona e da Bologna pure ad Ancona. Queste strade dovranno essere ultimate durante l'anno entrante, mentre dal governo pontificio sarebbero state ultimate solamente nel 1866. Trattandosi di strade in costruzione prega la Camera di volerle decretare l'urgenza.

Nella stessa occasione annunzia che il sig. Adami ha versato nelle casse dello Stato la somma di sei milioni per guarentigia dell'esecuzione delle strade ferrate delle Due Sicilie. Fra qualche giorno presenterà il relativo progetto di legge. Presto presenterà pure quello per la strada degli Abruzzi e delle Puglie. Nel corso del mese presenterà altri progetti di legge per completare le linee, cioè da Ancona al Tronto, da Ancona a Roma, ecc. Così la nostra rete sarà ben collegata ed avremo assicurata alla nostra penisola quella prosperità e quella condizione che è richiesta e dalla nostra posizione e dall'importanza del paese. Potremo così percorrere per istrada ferrata le più grandi distanze, che ora siamo costretti di fare per via di mare.

Così abbiamo 1759 chilometri di ferrovie in esercizio, 1704 in costruzione, 2650 dei quali avremo l'onore di presentare fra breve i relativi progetti di legge; in tutto circa 6800 chilometri che avremo compiuti fra breve ripartiti in proporzione fra le varie provincie di terraferma.

In quanto alla Sicilia presto le linee in progetto diventeranno una realtà, ma osserverò che quivi si ha bisogno ancor più urgente di strade ordinarie. Quanto alla Sardegna è stata presentata una domanda e si spera di vederla attraversata anch'essa da una ferrovia.

Nel corso dell'anno attuale si potranno compiere circa 550 chilometri e dentro il seguente altri 1,500. Se il Parlamento darà in questa sessione al governo i mezzi di eseguire questi progetti, avrà fatto molto per l'Italia.

Per citare un esempio, per andare a Roma la via più breve sarebbe pel litorale e sarebbe di circa 600 chilometri, e la prima che si potrà avere eseguita è quella per Bologna, ed è di 745 chilometri: similmente per andare a Napoli la più breve è per Ancona, e sarebbe di 800 chilometri; laddove quella per Bologna, la prima che sarà eseguita è di 950 chilometri. Ma queste linee saranno tutte ultimate fra due anni.

Compiute queste strade, l'Italia sarà chiamata ad una grande posizione. Perché mentre ora da Alessandria d'Egitto a Londra si impiegano 188 ore, passando per Ancona il tragitto si compirebbe in 155. Dalla qual cosa è pur fatta palese l'importanza del porto d'Ancona.

D'Ondes e Petrucelli chiedono la parola.

Il presidente osserva che non si tratta di fare discussioni sulle parole del ministro.

D'Ondes fa alcune osservazioni sull'importanza delle ferrovie in Sicilia, cui risponde il ministro che per ora egli crede più urgenti in quell'isola le strade comuni le quali con sistema ben ordinato renderanno anche più utili le strade ferrate, che d'altronde non saranno trascurate.

Petrucelli chiede fra quanti anni potranno essere ultimati questi lavori.

Peruzzi risponde di non poter precisare il tempo, e che sarà cura del governo di sollecitare. Osserva però che vi sono molte difficoltà, sia per avere il personale sufficiente, che per provvedere i materiali occorrenti.

Macchi presenta la relazione sul progetto di legge per l'istituzione della festa nazionale. La Camera dietro proposta del ministro dell'interno decide di portarlo all'ordine del giorno per la prossima seduta.

Amari raccomanda al ministro le riparazioni ai porti di Palermo e di Girgenti.

Mureddu chiama l'attenzione sui porti della Sardegna.

Peruzzi dice di non essere in grado di rispondere dettagliatamente, perché entrato da poco al ministero non poteva immaginare che i miglioramenti del porto di Ancona potessero cagionare tutte queste domande.

In quanto alla Sicilia però osserva che aspetta nell'entrante una relazione, ed assicura di provvedere; in quanto alla Sardegna chiede tempo per esaminare le cose.

Si passa quindi alla relazione di petizioni.

Cavour (ministro). Presenta un progetto di legge per l'approvazione della convenzione conclusa dal governo di S. M. colla Gran Bretagna sulla proprietà letteraria.

Il deputato Broglio stava per sviluppare un suo progetto di modificazione al regolamento, ma dietro osservazione, che erano già assenti alcuni deputati, che avrebbero potuto parlar contro la presa in considerazione, la discussione venne rimandata alla seduta dell'indomani.

ROMA

— Per il carattere notoriamente officioso dell'Opinione, acquista una certa quale impor-

anza il seguente brano, con cui quel giornale chiude un articolo intitolato *Cose di Napoli*.

« Noi dobbiamo mostrare all'Europa la necessità assoluta di finirla al più presto con Roma. L'attitudine provocativa di quel governo e ne porge continui e copiosi argomenti. La protezione a lui accordata dal governo francese non può avere le conseguenze che i nostri nemici ne ritrassero. L'Imperatore potè benissimo sperare una conciliazione fra il governo di Roma e quello dell'Italia: ma non può certamente supporre che, mantenendo il primo, volesse togliere la possibilità dell'esistenza al secondo. »

— « Le truppe francesi; siatene sicuri, partiranno da Roma, come la flotta francese partì da Gaeta » — Con queste liete parole comincia un suo carteggio il solito corrispondente parigino del citato giornale, il quale vuole avvertire gli Italiani di non porgere troppa importanza alle dichiarazioni della *Patrie*. Il corrispondente osserva che la *Patrie* non vuol confessare che le truppe francesi stanno per lasciar Roma, nello stesso modo che non voleva credere che la flotta francese avesse ricevuto l'ordine di abbandonare Gaeta, precisamente nel giorno in cui cominciava la partenza dei legni della Francia.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Francesco II tenta sempre di restaurare l'assassino e il brigantaggio nei già felicissimi Stati. Tutti, o quasi tutti i briganti rifuggiti a Roma sono stati rimandati a squadre, quali per la via di Palombara, quali per quella di Tivoli e Frosinone negli Abruzzi e nella Puglia. Il prete Rocchetti, Baldacci, Chiavone son tutti partiti nuovamente colla gloriosa insegna, e colle invitte schiere.

È bene avvertire che si arruolano anche gli aquilani operai sulle nostre strade ferrate. Si dà loro la somma di 25 franchi, come premio d'ingaggio, e si tolgono ai loro lavori per mandarli a fare gli assassini e i saggheggiatori nei loro paesi. Questa è la morale cattolico-legittimista! Questi sciagurati fanno capo al curato di Borghetto sopra Antrodoco, il quale ha messo da parte il Vangelo per darsi tutto alla santa causa del brigantaggio.

— Il *Siecle* accenna ad un foglietto stampato che corre fra le mani degli operai francesi. Esso si riferisce all'immorale contegno che tengono oggidì il papa e la corte di Roma. Ecco uno squarcio che raccomandiamo alla meditazione degli ultramontani:

« Se il santo padre seguisse la via tenuta da Cristo provandoci colla sua condotta che egli è il primo discepolo del maestro benevolo ed umile di cuore;

« Se, invece di raccomandarci il patrimonio ed il danaro di San Pietro, egli ci parlasse della patria celeste e dei tesori della fede e della morale;

« Se, seguendo l'esempio del maestro del tempio, egli ne scacciasse i trafficanti onde non rimanessero nell'edificio se non gli emblemi della purità, carità, e misericordia;

« Se, in una parola, non ci comandasse che di seguire le prescrizioni del vangelo;

« Oh! allora andremmo a gara a fargli buona accoglienza! Allora grideremmo ad alta voce: *Ecco il pontefice nostro! Viva, viva il santo padre!!!* »

Notizie Italiane

I giornali dell'alta Italia pubblicano la seguente lettera:

Nel leggere sui giornali travisate le circostanze che precedettero e accompagnarono l'avvicinamento del generale Garibaldi col ministro conte di Cavour mi trovo in debito di rettificarle nel dubbio che i male informati od

anche gli stessi malevoli tentassero di guastare un avvicinamento che rallegra tutti i buoni italiani e mette in iscompiglio i nostri nemici.

I due illustri campioni dell'Italia non manifestarono mai l'idea di abboccarsi, nè alcun personaggio vi pensò o concorse, ma fu mia spontanea iniziativa di proporre un convegno fra questi due grandi uomini, del che altamente mi onoro.

Testimonio sulle prime del loro incontro cordiale e dignitoso, se non li vidi stringersi la mano, come immaginò qualche giornale, posso dichiarare però che per quanto mi è noto c'è ogni presunzione a sperare che i fatti proveranno quanto leale fosse il loro ravvicinamento ed indispensabile alla salvezza della patria.

Cremona, 1 maggio 1861.

Gaspere Treccchi.

— L'esito delle elezioni nel Veneto pel Consiglio dell'Impero fu nullo. — Non sono soltanto i carteggi che ci pervengono dai nostri infelici fratelli che ce lo attestano, ma la medesima Gazz. uff. di Venezia. — Il giornale governativo dichiara, che, sopra 844 comuni non si potè ottenere votazione che in 431; e qual votazione, violentata, procurata dalla polizia coi più turpi maneggi! Fra questi, sempre secondo la Gazz. Uffic., non si conta alcuna città, ed appena quattordici capoluoghi di distretto. Secondo la stessa Gazzetta, alcune delle radunanze dei Consigli si devono dichiarare illegali, per cui restano 420 comuni votanti. Le Congregazioni provinciali, o non fecero le terne dichiarandosi incompetenti, o constatarono il fatto dei Consigli che nominarono delle persone; cosicchè la Congregazione centrale di Venezia, che doveva fare la scelta, dichiarò di non poter riguardare quello un voto del paese.

Però il governo austriaco, la cui cocciutaggine è abbastanza nota, vuole che nel Consiglio rinforzato dell'Impero facciano bella mostra di se alcuni veneti, ed a tale effetto emanò una notificazione con cui la Intendenza Veneta è incaricata di rilasciare il certificato di elezione a quei pochi che sortirono eletti dalla maggioranza relativa dei voti dei Comuni; per cui la maggioranza relativa può essere di un voto.

Ma questi pochi accetteranno? — La Perseveranza dice di no e noi glielo crediamo, e tanto più glielo crediamo che un carteggio da Verona annuncia che i membri della Camera alta del Consiglio dell'Impero nominati nelle provincie Venete non hanno accettata la nomina; e si che il governo avea scelto per bene i suoi polli.

Così finisce questa commedia elettorale, commedia e dramma insieme, perchè un popolo tenace ed ardito nei suoi propositi ebbe un altro modo per attestare il proprio amore invincibile verso la causa della patria e della libertà!

— Scrivono alla Sentinella Bresciana:

Mantova, 27 aprile

Sulla torre della Gabbia e precisamente nell'ultimo spazio vuoto sotto il tetto, si sta costruendo un telegrafo a luce elettrica, destinato a mantenere viva la comunicazione con Verona nel caso di un blocco.

Il governatore della fortezza, pochi di fanno, in abito borghese visitò minutamente le prigioni del castello vicino al palazzo ducale. Dicesi vi siano destinati i catturati recentemente a Vienna per le avvenute dimostrazioni, che sono in numero di oltre 200.

Vi rinnovo l'avvertenza che tanto dalla parte di Castellucchio, che da quella di Goito e Peschiera entrano nel vostro Stato emissarii austriaci, muniti di regolari passaporti, che

vengono a tentare fra voi l'opera diabolica di seminare la discordia.

Da Verona sono partiti vari convogli di truppe pel Tirolo.

Un ufficiale di stato maggiore ha detto che entro il maggio è assolutamente indispensabile che scoppia la guerra, e che l'Austria però tenterà ogni via perchè la provocazione ne venga da altri.

Dal Veneto, 30.

Pare che il temporale politico per l'Austria s'ingrossi nel cuore de' suoi Stati.

Diverse truppe vengono richiamate dai confini dell'Italia, e tre battaglioni di austriaci lasciarono Mantova per portarsi in Istria in giornata.

Nei forti di Pastrengo vi lavorano più di tremila uomini e si fanno ricerche giornalmente di cavalli e carretti per trasportare materiali, tant'è la pressa che si ha di costruirli.

La maggior parte dei lavoratori sono Lombardi.

Dicesi che il Ministero abbia reietta la rinuncia del marchese Minessalchi di Verona, nominato a deputato al consiglio dell'impero.

L'esasperazione degli Ungheresi è tale che non solo ebbero il nobile coraggio di cacciare dal loro stato tutti gli impiegati tedeschi, ma licenziare perfino tutti i servitori di tale nazione.

L'esercito austriaco in Italia verrà diminuito del 40 per cento.

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi all'Opinione:

Le disposizioni poco favorevoli del corpo legislativo danno da pensare al governo più di quello che si creda, e le voci di una prossima dissoluzione vanno acquistando sempre maggior fondamento. Si fanno venire a Parigi i prefetti per avere da essi informazioni verbali, molto particolareggiate ed intime sulle possibili conseguenze della dissoluzione del corpo legislativo. Credo di avervi già detto che una parte dei nostri prefetti stima che la dissoluzione possa essere pericolosa. L'imperatore, parlando personalmente coi prefetti, vorrebbe ottenere da essi un giudizio fondato sui fatti, ed indipendente dalle opinioni individuali. È probabile che la dissoluzione abbia luogo.

Il governo presenterà parecchi progetti di legge importanti. Saranno tra questi la domanda di una leva di 100,000 uomini come contingente del 1862; l'autorizzazione di terminare la strada ferrata di circonvallazione, e finalmente l'autorizzazione di far gli studi per le linee secondarie dipartimentali.

Come vi ho già scritto, gli speculatori e gli uomini d'affari vanno prendendo coraggio; ma nei circoli militari mi pare che si considerino le cose in maniera assolutamente diversa. Vi hanno personaggi importanti, i quali non solamente credono alla guerra, ma sono pronti a scommettere che prima della fine del 1861 la Francia avrà conquistato la frontiera del Reno. La cosa non è difficile, essi dicono, basteranno pochi giorni.

Si osservò che il *Moniteur* riproduce la nota del *Journal de S. Petersbourg* nella quale il governo russo promette di non fermarsi nella via delle riforme, con una certa ostentazione.

Il *Moniteur* si mostra cortese verso la Russia facendo come se prestasse fede alle promesse del giornale ufficiale del governo russo. Il pubblico è più diffidente, e l'opinione che gli ultimi fatti di Varsavia siano stati una conseguenza di decisioni prese a Pietroburgo, va acquistando seguaci e si mantiene perfino nella società russa di Parigi.

Il duca di Gramont partirà da Roma nella seconda metà di maggio.

— Una delle più gravi preoccupazioni della Prussia in questi ultimi tempi fu di ordinare il suo esercito. Si conosce il risultato del suo lavoro. Il governo presentò alla camera dei deputati una memoria che contiene le seguenti informazioni: l'infanteria fu aumentata di 117 battaglioni, e la cavalleria di 10 reggimenti. L'esercito prussiano comprende oggidì 254 battaglioni d'infanteria, cioè 9 reggimenti della guardia, 22 reggimenti di linea e 10 battaglioni di cacciatori. La cavalleria si compone di 200 squadroni, cioè 8 reggimenti guardia e 40 reggimenti di linea. L'artiglieria comprende 9 reggimenti e un battaglione di guastatori. Oltre questo esercito permanente vi ha la landwehr di 116 battaglioni di fanti e 12 reggimenti di cavalleria.

— Si legge in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* da Parigi, 28 aprile:

« Ebbe luogo, a quanto pare, un grave incidente alla dieta germanica, allorchè la Baviera presentò la protesta del duca di Modena contro il regno d'Italia.

« Sembra che questa comunicazione sia stata fatta in termini assai inusitati finora. Ciò avrebbe dato luogo a vive discussioni cagionate specialmente dalle osservazioni del rappresentante di una grande potenza. »

È verosimile che codesto rappresentante sia quello della Francia, imperocchè il duca di Modena ha vecchi conti da regolare col governo imperiale.

— Il *Daily News* si scaglia contro la Confederazione degli Americani del Sud, che han dato principio alla guerra civile.

« Dopo d'aver distrutto la grandezza, l'unità e la prosperità della patria (scrive quel foglio) non rimaneva loro che di toglierle la pace, e questa era facile impresa. La conquista del forte Sumter non sarà mai ricordata tra i grandi fatti della storia. Ma sarà probabilmente il preludio d'una lunga serie di battaglie fratricide, ed è perciò che essa desta l'interesse dei due mondi, e diventa un fatto memorabile. »

Tuttavia l'Inghilterra non spinge i suoi riguardi filantropici tant'oltre da sacrificare ad essi il proprio interesse. Scrivono da Londra che sarà istituita una navigazione regolare tra l'Inghilterra e la Confederazione del Sud, e che verso la metà di luglio partirà la prima nave da Liverpool per Charleston. La stessa Società fa costruire navi cotoniere, che faranno parimenti corse periodiche tra quei due porti.

— Sulle condizioni della disgraziata Polonia togliamo altri dolorosi particolari da un carteggio dell'*Opinion Nationale*:

L'ordine pubblico è affidato all'armata, accampata su parecchie piazze della città nostra. Le pattuglie percorrono senza posa le vie: è un saccheggio organizzato. Non possiamo uscire senza correre il rischio d'essere assaltati dai soldati che, col pretesto di cercare *emblematici politici*, ci frugano nelle tasche, e ci rubano l'orologio o il portafoglio. Se opponiamo la più piccola resistenza, ci trascianno ai corpi di guardia e ci si fanno subire ogni genere d'insulti e di cattivi trattamenti. Gli ufficiali li lasciano fare; anzi se ne videro alcuni, in pieno mezzogiorno, strappare i cappelli alle nostre donne perchè coperti da un velo nero, e sputar loro sul viso le ingiurie più grossolane.

Alle 9 di sera, i soldati vi fermano col pretesto che non avete la lanterna prescritta, e quando voi levate fuori l'orologio per provarne che l'ora obbligatoria non è ancora suonata, ve lo strappano di mano, e via tranquillamente a giocare lo stesso tiro agli altri malecapitati che incontreranno. E dire che non abbiamo nessuno a cui domandar protezione e giustizia! . . .

RECENTISSIME

— Il *Corr. Mercantile* ha da Torino, 2 mag.:
Da due giorni si parla fortemente dell'invio a Napoli del conte Ponza di S. Martino, ex-Ministro dell'Interno, ed attualmente consigliere di Stato, in surrogazione del commendatore Nigra che farebbe ritorno in Piemonte. Questa voce, che ha fondato motivo di credere vera, incontra assai, giacchè sono note a tutti le rare qualità amministrative di cui è il medesimo fornito, accoppiate inoltre ad una fermezza di carattere non comune.

— Alla *Perseveranza* scrivono pure alla stessa data da Torino:

La questione di Roma preoccupa sempre vivamente il nostro pubblico; a questo proposito non ho che a confermarvi quanto è detto in un carteggio parigino dell'*Opinione* di stamane, che, cioè, prima che spiri il corrente mese, le truppe francesi avranno lasciato la città eterna. È una misura che in un tempo più o meno lontano dovevasi adottare dall'Imperatore, e che i tentativi reazionari di Napoli hanno affrettato.

— Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Uno dei nostri corrispondenti di Parigi intervenendo nel diverbio che è sorto fra la *Patrie* e noi, conferma l'esistenza dei negoziati che abbiamo annunziati per l'evacuazione da Roma per parte delle truppe francesi. Tuttavolta ei soggiunge — ma ciò è da verificarsi, poichè non siamo in grado nè di confermare nè d'infermare il fatto — che i negoziati non hanno avuto alcun risultato, l'Imperatore avendo fatto sapere a Torino che per il momento, dopo gli impegni assunti dal suo Governo e dopo l'attitudine presa dal Corpo Legislativo, non poteva ritirare le sue truppe senza avere almeno un pretesto plausibile.

Resterebbe a sapersi se questo pretesto non potrebbe esser trovato immediatamente, non fosse altro che negli atti di Francesco II e di coloro che lo circondano. È senza dubbio per evitare i reclami che non potevano mancare di esser fatti sopra questo punto dal gabinetto di Torino, che il signor duca di Grammont ha dovuto fare delle osservazioni iterate sulla condotta di questa piccola Corte decaduta, che nasconde dietro la protezione del Governo pontificio il focolare degli intrighi, le cui sanguinose conseguenze si sviluppano nell'antico Regno di Napoli.

— Una corrispondenza da Roma alla *Perseveranza* riferisce che Francesco di Borbone continua a coniare moneta falsa ed a fare arruolamenti per nuove spedizioni negli Abruzzi. Più di due mila campagnuoli abruzzesi furono arruolati i giorni antecedenti, ed il 27 aprile, giorno in cui la lettera è scritta, n'erano già arruolati 600 al palazzo Farnese, d'accordo con Antonelli e sotto gli occhi delle truppe francesi. Francesco va ad abitare ad Albano per avvicinarsi ai confini. È questa una condizione di cose, che non può durare.

La notte dal 26 al 27 Grammont, ricevete dispacci, per i quali si recò da Antonelli, e Goyon fece richiamare da Coresè un posto di guardia che vi era stabilito.

— A Pavia furono, giorni sono, arrestati alcuni emissarii che bazzicavano coi soldati esborbonici, e tentavano d'indurli a disertare. L'arresto di tali emissarii ha dato luogo alla scoperta di tre clubs d'austrofili a Milano, a Brescia ed a Como. I prevenuti sono antichi impiegati dell'Austria.

— Si vocifera di un discorso-manifesto che quanto prima pronuncierebbe davanti al Senato francese il principe Napoleone. Cosa ab-

bia potuto accreditare questa voce non si sa. Quello però che pare certo si è che quando venisse il destro nella corrente sessione, il principe Napoleone parlerebbe dell'opuscolo sequestrato e ne parlerebbe per rispondervi sviluppando un programma democratico.

Questa secondo il corrispondente dell'*Italie* è la vera sostanza della voce che circola.

— Un carteggio da Brusselle della *Gazzetta di Colonia* reca dei curiosi particolari sulla politica della Francia. Vi è detto che il senatore Pietri è ritornato in Francia dal suo viaggio in Germania e che ha trovato così generalmente diffuse e radicate le idee della unione germanica sulle basi più democratiche, che i governi non potranno resistere a lungo alla ressa delle masse. Udendo questa relazione, l'imperatore avrebbe esclamato esser pur quello che gli ripete del continuo il principe Metternich. Il signor Pietri poi, a quanto si ode, tenterà assai tosto al senato una interpellanza per dar occasione al principe Napoleone di far un nuovo discorso. Il principe si manifesterà ancora in favore del movimento liberale e popolare in Europa.

— Si è istituita in Londra una nuova associazione in favore dell'Italia col titolo: *Il nuovo comitato dell'Unità italiana* — sotto la presidenza del sig. F. Craufurd, membro del Parlamento. Scopo di essa è aiutare l'Italia nella liberazione di Roma e della Venezia.

— Leggesi nel *Diario Politico del Nord*:

Il nostro corrispondente di Pest richiama la nostra attenzione sui movimenti militari che ci ha una volta indicati, sulla frontiera austriaca del Danubio. Questi preparativi, che si fanno su di una vasta scala, non hanno un carattere puramente difensivo, perchè nessun pericolo minaccia l'Austria da questa parte; si crede dunque a ragione che tali movimenti siano combinati colle operazioni offensive che sta per intraprendere Omer pascià nelle provincie slavo-turche.

Il cannone che è per rimbombare al di là del Danubio avrà un eco certamente nel cuore della popolazione Serba dell'impero d'Austria, e non può dirsi ove si arresterà il movimento una volta che sarà dato l'impulso.

— La *Gazzetta di Colonia* ha da Vienna:

La quistione ungherese non è ancora agguistata. Continuano le trattative tra i magiari e il governo, ma non è probabile che riescano averun risultato. Frattanto partono sempre nuove truppe per l'Ungheria. In questo momento Pesth ha una guarnigione che non è minore di quella di Vienna.

Il comandante delle truppe di Ungheria, principe di Lichtenstein ha dichiarato che colle forze di cui dispone potrà mantenere la tranquillità in quel paese chechè possa accadere.

— Notizie di Berlino recano che gli armamenti in Germania continuano:

Gli organi officiosi pretendono che la esecuzione federale contro la Danimarca seguirà il suo corso; che le voci sparse sulla debole partecipazione che vi prenderebbero le truppe prussiane non avevano altro scopo che quello di mettere in sospetto i sentimenti tedeschi della Prussia e che esse non hanno alcun fondamento. Si accerta, d'altra parte, che la Danimarca ha fatto nuove aperture pacifiche e che è pronta ad accettare qualunque proposta la quale però non attentasse all'unione politica delle diverse parti della Monarchia, come è stabilita dal protocollo di Londra.

Qui del resto si è poco disposti ad entrare in trattative e credesi che l'onore della Confederazione esiga ch'essa ricorra in ultimo ai mezzi coercitivi, essendo falliti tutti i tentativi di accomodamento.

— Un dispaccio privato della *Monarchia Nazionale* porta le seguenti notizie:

I contadini russi rifiutano la prestazione (*corvée*) signorile.

Il movimento greco cresce nelle Sporadi.

— La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha per dispaccio telegrafico da Vienna, 1 maggio:

Oggi incomincia l'attività delle giudicature ungheresi.

I montenegrini apersero il passo a Nicksieh, a condizione che i turchi astengansi dall'offensiva.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 2 maggio (sera).

Il Comitato dei Magiari ha rifiutato i termini proposti di conciliazione. L'imperatore ha risolto di far cessare l'opposizione con tutti i mezzi. I comandanti militari hanno ricevuto gli ordini di star pronti.

L'inviato italiano Barral resterà a Francoforte.

Il governo delle Isole Jonie sottopone a giudizio le persone arrestate.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5

Parigi 4 — Nel processo del Duca di Aumale, Dammeroy (?) fu condannato a un anno di carcere e 6,000 fr. di multa: gli stampatori a 5 mesi di carcere.

Napoli 5 (notte) Torino 5

Londra 5 — Nel processo dei biglietti di banca di Kossuth, la sentenza fu pronunziata in favore dell'Imperatore d'Austria. Annunciasi l'appello contro la sentenza.

Parigi 5 — Pesth 4. La situazione forzata impose alla Dieta costituita una conferenza secreta. La risoluzione è ancora ignota.

Washington 25 — Le comunicazioni telegrafiche tra Cark e Washington sono interrotte — 6000 insorti del Sud nelle vicinanze di Washington — aspettasi l'attacco — preparativi di difesa.

Baltimor — Regna terrore — gli ufficiali federali hanno bruciato gli opificii marittimi — A Norfolk undici legni da guerra furono distrutti. Il Governo del Sud ha catturato degli Steamers federali. Grandi apparecchi di guerra nel Texas. Il Kentucky si è dichiarato neutro.

BORSA DI NAPOLI — 6 Maggio 1861

5 0/0 — 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.

Siciliana — 75 5/8 — 75 5/8 — 75 5/8.

Piemontese 75 — 75 — 75.

Comunicato

La tenda da campo eseguita per cura delle Signore delle città di Napoli per offrirsi in dono a S. M. il Re Vittorio Emanuele, essendo prossima a completarsi, venne messa insieme nel decorso mese nel Parco di Capodimonte per verificare se tutte le sue parti rispondessero allo scopo proposto, e se vi fosse stato mestieri di alcuna modifica. Siam lieti di annunziare che il lavoro è quasi completo, e sarà esposto al pubblico, ed in particolare ai contribuenti, allorchando dovrà presentarsi al Re, il che si farà noto con avviso speciale.

J. COMIN Direttore